

Identità della Repubblica Italiana e referendum

Giuseppe R. Brera
 Rettore dell'Università Ambrosiana, Milano

Il referendum per cui gli italiani si pronunceranno a favore o contro o si asterranno dall'abrogazione della legge che intende regolamentare la fecondazione artificiale e la gravidanza assistita, va oltre i suoi intenti perché porta, in modo positivo, gli italiani a riflettere su un problema di natura epistemologica e solo dopo etica : *il riconoscere o non riconoscere all'embrione la natura e conseguentemente la dignità di essere umano.*

In questo caso l'epistemologia e conseguentemente l'etica dipendono dalla scienza che ci dice che lo zigote ha un codice genetico frutto dell'unione dei gameti maschile e femminile, unico ed irripetibile nella storia del cosmo. *L'embrione è un essere della specie umana, un uomo* ma la parola "essere" porta ad un discorso ontologico, che trascende la dimensione biologica dell'esistenza pur rivelandosi in essa.

"L'essere" in fatti porta con sé la dimensione del "significato dell'esistenza" che è ignoto e si presenta fenomenologicamente come un mistero. La domanda è allora: l'essere umano ha o non ha un significato, cioè un valore che lo trascende, portandolo fuori dalla dimensione spazio-temporale del biologico? La vita di un uomo inizia e finisce con la sua esistenza? Chi dà alla esistenza umana un significato e da dove viene la possibilità che l'uomo ha di porsi, unico tra le specie viventi, questo interrogativo che è risultato necessario per cercare di dare un valore oggettivo alle proprie conoscenze (scienza e filosofia) e sopravvivere nell'evoluzione avendo la meglio sulle altre specie.

Un terzo livello riguarda solo gli uomini che credono che la vita di un individuo della specie umana sia frutto della creazione di Dio. Questo configura un livello di realtà che, se creduta vera, è superiore ad entrambe. Se infatti viene riconosciuto che ogni essere umano è frutto di una volontà onnipotente che crea dal nulla le cose e che ha il potere di vita e di morte su ogni singolo uomo, sull'umanità e sul cosmo e di fronte a cui ogni uomo è

responsabile dei suoi atti e delle sue scelte, il diritto di decidere dell'esistenza è solo di Dio. La vita di un embrione è ritenuta "sacra" per il fatto che è creata da Dio e nessuno ha il diritto di decidere di essa: il farlo costituisce una colpa grave agli occhi di Dio. Un "peccato" di onnipotenza: il volersi sostituire a Dio (riedizione moderna del peccato originale).

A questo punto si presenta la scelta etica: ***è lecito decidere della vita o della morte di un "altro" essere umano, in qualsiasi fase del suo sviluppo, sia ponendosi che non ponendosi la questione del significato della sua esistenza o della natura divina e umana al tempo stesso del suo esistere?***

Dato che sappiamo che l'embrione, come il feto, sono esseri umani, in un paese che voglia tutelare i diritti dell'uomo, e prima di tutto *quel diritto che rende possibile tutti gli altri diritti*, cioè la vita, *nessuno può arrogarsi arbitrariamente il "diritto" di decidere della vita e della morte di un altro essere umano, in quanto costitutivo della sua libertà*. E dunque sufficiente il primo livello di pensiero sul tema, per capire le ragioni di una posizione astensionista.

Questa evidenza pone di conseguenza la questione della chiarezza o meno Costituzione Italiana in materia e delle competenze dei giudici costituzionali, da cui consegue la giurisprudenza sulla responsabilità pubblica e privata nei confronti dei diritti dell'uomo e a questo livello prima di tutto, della sua libertà.

E' un fatto molto grave che la Costituzione italiana non tuteli in modo chiaro i diritti dell'uomo e crei delle ambiguità ed è molto grave che i giudici abbiano *relativizzato* la libertà di vivere, diritto inalienabile, ad una scelta arbitraria del singolo. Questo significa che il capitolo primo del testo costituzionale deve essere cambiato.

Se le radici della nostra identità di Repubblica sono nella tutela della libertà individuale, come diritto inalienabile dell'uomo, come appare dalla nostra adesione alla "Carta dei diritti dell'uomo" delle Nazioni Unite, *il referendum non doveva essere accettato*.

Per questo motivo questo referendum, prima delle specificità dei suoi oggetti, è una grande test sulla consapevolezza etica del popolo italiano.

Se infatti vincerà il partito dell'astensione, questo significa che gli italiani, forse, hanno coscienza del significato più profondo della differenza tra libertà e arbitrio. Nessuno infatti può decidere del diritto alla vita di un altro essere umano, solo per la ragione epistemologica che l'embrione o il feto o il bambino o l'anziano sono esseri umani, uomini a diversi livelli di sviluppo, indipendentemente dalle loro possibilità biologiche o psicologiche di averne coscienza, argomento che non può essere usato contro il diritto alla considerazione di "essere umano". In caso contrario si tratterebbe di relativismo riduzionista biologico e psicologico.

Un essere umano infatti con gravi problemi di handicap mentali, per cause biologiche o danni al cervello, in ogni fase del suo sviluppo oppure non più in grado di decidere della sua vita ha diritto di vivere, perché questo diritto appartiene alla sua natura di uomo. Sta agli uomini e alla democrazia matura accogliere la sua esistenza ed aiutare la sua famiglia. Questo conviene a tutti perché ogni vita porta con sé irriducibili energie affettive e creative di cui tutti hanno beneficio mentre ogni omicidio anche se razionalizzato e legalizzato da leggi, porta con sé lutto, morte e danni personali e sociali, come appare dalla ricerca scientifica in materia.

Tuttavia appare che solo una minoranza degli italiani (sembra solo 1 su 10) conosce i termini profondi posti dai problemi referendari, pertanto non è possibile adottarne i risultati come indicatori di una democrazia che conosce le radici della propria identità. Questo è inquietante.

Copyright Giuseppe R. Brera 2005